

LE LEGGI PER GLI ECOMUSEI

MAURIZIO MAGGI,
CARLO ALBERTO
DONDONA

Il patrimonio locale è da tempo animato da una spinta dinamica assai vivace: nuovi piccoli musei che nascono, crescita di iniziative "ibride" e attività difficilmente inquadrabili nelle categorie museali tradizionali, politiche locali con forte connotazione culturale ma che fanno capo a soggetti diversi rispetto agli usuali attori della cultura (e legate ad esempio a settori come agricoltura, paesaggio, ambiente, turismo).

La risposta delle politiche culturali di fronte a questo "caos" crescente sembra essere duplice: la prima è quella di cercare di eliminare il disordine riconoscendo solo alcune delle "creature" di recente apparizione oppure cercando di farle assomigliare il più possibile a quelle già esistenti (standard museali, uniformazione delle procedure di catalogazione, riordino delle figure professionali della cultura). L'altro approccio, spesso perseguito contemporaneamente nella stessa regione anche se in genere da soggetti diversi, è quello di cercare di costruire una collocazione nuova e di immaginare un ruolo differente per soggetti culturali che rappresentano una novità comunque non riducibile negli schemi ordinari. La normativa sugli ecomusei costituisce il più interessante esempio del secondo approccio

In Italia esistono tre leggi che riguardano direttamente ed esplicitamente gli ecomusei: in Piemonte, nella provincia autonoma di Trento e in Friuli-Venezia Giulia¹.

Oltre a queste, negli ultimi anni si è registrata un'intensa attività legislativa in materia di ridisegno di musei, e leggi di tale tipo si possono rinvenire in otto regioni italiane. Il dinamismo italiano è parte e riflesso di un'analogica attività riscontrabile in altri paesi europei, dove la crescita spontanea di

¹ Al momento della pubblicazione della ricerca; successivamente anche la Sardegna ha approvato una normativa di riordino dei musei che individua gli ecomusei come una delle tre tipologie di luoghi della cultura.